

Poetry Corner/Rubrica di poesia

Enzo Lamartora

Dimitri Milleri nasce a Bibbiena nel 1995. Le sue poesie sono presenti nelle antologie *Poeti nati negli anni '80 e '90* (Interno Poesia 2019), *Abitare la parola* (Ladolfi 2019) e *IV repertorio di poesia contemporanea* (Arcipelago Itaca, 2020) e in vari lit-blog e siti online, tra cui Perigeion, Succedeoggi, Interno Poesia, YAWP, Inverso. Alcune sue traduzioni da *Ocean Vuong* sono apparse sul sito di Nuovi Argomenti. Vincitore della XVI edizione del premio A.V. Reali (sez. giovani), è risultato fra i segnalati al premio Montano con la silloge *Sistemi*, pubblicata a febbraio 2020 per Interno Poesia.

Da *Sistemi* (Interno Poesia, 2020)

Quando si abita il panico, lo sgomento,
 nulla può essere pensato né agito:
 la salvezza o l'abisso calano
 inattesi come il bus invisibile
 che traghetta a casa.
 Nulla può essere pensato né agito:
 suona la campana sugli arti mozzi
 delle siepi, sul vento gelido,
 sul compost svuotato, ci arresta
 sui tris tracciati col gesso:
 le cicatrici della pietra.
 E quando ti chiedono – l'occhio vuoto,
 le labbra secche,
 la palpebra sfogliata –
 che cosa hai mai, lo sai:
 sai che non vogliono davvero,
 che un crimine sarebbe dire.
 Quando si abita il panico, lo sgomento,
 non si comprende il pianto dei parenti
 sul trapassato,
 come il dolore dentro un inciso.
Death shall have no dominion.

*

L'ipermnesia colpisce prima il cuore,
 le statue degli affetti come fiori
 finti nei cimiteri
 le miniature esatte del vissuto.
 Si perde il filo, tanto è quel nitore:
 si dice mucchio di spire
 che un corpo fa dormendo
 terra magra,
 rosso degli occhi chiusi.
 Eppure, guardala nel troppo dei ricordi
 la matassa di nomi battuti a pioggia, la spranga
 ferruginosa, la data, la ricorrenza
 che il disperdono fisso non arretra.

*

Sembrare immacolato era la sola tua ossessione:
 un sistematico celare che in eterno
 dovevi rinnovare e deperiva.

Gli utensili severi della cella frigorifera
 si offrono più volte di sottrarti
 una sezione di falange – mai di più,
 come in un tradimento controllato.
 Sapevi del corpo, come un diamante,
 giocato tutto sulla sottrazione,
 ma almeno trova il modo di scordarti
 se non di perdonarti, di scordarti
 l'amputazione.

*

Tavole nere, un'araldica
 fissa sul segno meno, un giustapporsi
 di cuspidi contrarie, come sai.
 Geni monotoni, che poi significa
 magre combinazioni.
 E se anche non chiedessi niente, il corpo
 abbarbicato in dure geometrie,
 sarebbe già messaggio –
 e quanto costi trovare i pigmenti
 in questo nero davvero non so
 se tu lo sappia o meno,
 né so cosa sperare
 "ho imparato
 come i pronomi si confondano in un rito
 che non si dà deviare".
 (la frase mulinata per sentire
 se l'ansia di servirti non coincida
 col peso da fuggire)

*

Corrispondenze? Certo, come ieri:
 dall'aula quattro si sentiva esatta
 l'intonazione in limonaia del fagotto
 con l'eco di una sega circolare.
 Però la nostra è una vita che approssima
 nel più dei giorni
 come i rastrellamenti.
 E quando accade, quando
 l'aspettativa prende posto nel reale,
 è sempre un terzo, vedi, a rivelarlo,
 restando escluso dal miracolo non meno
 di chi lo vive senza nominarlo.